Forestieri a Napoli nell'Ottocento: attrazioni, socialità e cultura

Annunziata Berrino

La socialità dei forestieri a Napoli presenta un particolare interesse se esplorata nei decenni che vanno dal ritorno di re Ferdinando di Borbone sul trono di Napoli nel 1815 al crollo del Regno delle Due Sicilie nel 1861. Nel corso di quei decenni in molte aree europee i servizi al viaggio e al soggiorno vennero rapidamente affinandosi ponendo le basi della successiva maturazione del turismo, ma proprio allora Napoli era gravata dalle conseguenze delle recenti, tumultuose traversie politiche, la fuga del re in Sicilia nel 1798 e la Repubblica del 1799, il primo ritorno dei Borbone nel 1802, l'ingresso dei francesi nel regno nel 1806 e il nuovo abbandono della città da parte del re, fino alla definitiva restaurazione della monarchia del 1815 a seguito del Congresso di Vienna.

Sono eventi traumatici che, da una parte interrompono e/o modificano le pratiche di viaggio e di soggiorno diffusesi nel Regno nel secondo Settecento – sostanzialmente incentrate sulla villeggiatura in campagna e sul viaggio scientifico e antiquario dei *grand tourist* – e dall'altra generano nuovi atteggiamenti e mode. A Napoli ritroviamo, infatti, un caleidoscopio di ospiti regnicoli, degli altri stati italiani e stranieri che, per riflesso delle vicende politiche, culturali ed economiche di cui hanno esperienza, hanno immaginari di *loisir*, di viaggio e di soggiorno molto differenti tra loro. Questo saggio cerca di comprendere se e come, nel contesto di uno Stato governato da una dinastia restaurata che pone resistenze alla circolazione delle istanze politiche e culturali più avanzate, questi flussi importanti di forestieri trovino uno spazio per realizzare il proprio immaginario di *loisir* e dunque di socialità.

1
La città

Nel secondo Settecento è ben noto che su Napoli erano confluiti interessi di ambito scientifico e antiquario e frequentazioni intense di alto livello culturale. Gli scavi di Ercolano e di Pompei e i fenomeni naturali del Vesuvio e dei Campi Flegrei avevano attratto una fitta schiera di viaggiatori e studiosi[1]. In accordo con l'uso

1. C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali*, 5, *Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1982, pp. 127-263.

del tempo, che spingeva alla ricerca di località climatiche sulle coste del Mediterraneo, i viaggi e i soggiorni di tanti forestieri avevano anche un fine terapeutico, considerato il clima mite della città. Questi scienziati, studiosi e soggiornanti in genere avevano già rapporti con Napoli, relazioni che erano poi coltivate sia nei luoghi deputati alla cultura, come le accademie, sia nei salotti privati. Sismologia, botanica, antiquaria, musica avevano dato vita a scambi nei quali cultura, politica e relazioni amicali si intrecciavano, com'è testimoniato da epistolari e memorie biografiche. D'altra parte, tra il Settecento e il ritorno dei Borbone, dopo la parentesi dell'epopea napoleonica, la capitale del Regno vive anni di crisi politica e di violenza così inaudita da interrompere gli arrivi. Negli anni più difficili la città si svuota.

È solo tra il 1819 e il 1820 che i forestieri si ripresentano ai porti e alle frontiere del Regno, e nei loro resoconti di viaggio si legge chiaramente come nell'immaginario europeo si sia insinuata la percezione di Napoli come di una città rischiosa e insicura. Gli effetti economici sono evidenti: se nei mesi invernali e primaverili degli anni del secondo Settecento gli appartamenti ben arredati erano stati affittati anche a 200, 300 ducati al mese, tra il 1817 e 1818 gli appartamenti collocati nella zona frequentata dagli stranieri, vale a dire a Chiaja, al Chiatamone e a Santa Lucia, vengono offerti anche a 100, 150 ducati[2]. Tuttavia gli arrivi sono destinati ad aumentare. Nel suo lavoro su viaggiatori e comunità straniere a Napoli nell'Ottocento Dieter Richter documenta, attingendo alle fonti di polizia, che nel 1823 gli stranieri presenti in città sono 1.143, che dieci anni dopo sono più che triplicati e che nel maggio del 1840 sono ben 8.437. La parentesi di relativa stabilità politica che il Regno vive dagli anni '30 fino ai rivolgimenti del 1848 procura, infatti, a Napoli oltre 6.000 arrivi di forestieri in media l'anno, mentre nei tardi anni '50 lo stesso Richter valuta che ne entrino 11-12.000[3].

Questi ospiti del primo Ottocento hanno ovviamente profili diversi, e i più interessanti sono coloro che le guide di lingua inglese definiscono *travellers*. Si tratta di viaggiatori e, si badi, di viaggiatrici, che praticano un modo di visitare i luoghi analitico, colto e inquisitivo, solo in parte ravvisabile nel contemporaneo viaggio di diporto italiano[4]. Non sono più giovani maschi soli, bensì intere famiglie di classe media, figli e figlie di ricchi industriali e mercanti, individui le cui rendite provengono in sostanza dal commercio e dall'industria[5]. Ai *travellers* sono destinate le guide di nuova concezione, edite a partire da questi anni, tutte tese a fornire informazioni dettagliate sui servizi sul territorio nonché sugli spazi franchi frequentabili, al fine di semplificare al massimo la visita e il soggiorno. I *travellers*, infatti, rappresentano il bisogno di fare esperienza del viaggio scientifico

2. M. Starke, *Travels on the Continent: Written for the Use and Particular Information Travellers*, Londra, John Murray, 1820, p. 114.

3. D. Richter, *Napoli cosmopolita. Viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento*, Napoli, Electa, 2002, p. 22.

4. Cfr. A. Berrino, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2011.

5. B. Dawes, *La rivoluzione turistica: Thomas Cook e il turismo inglese in Italia nel XIX secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, p. 26.

e antiquario definito nel Settecento, ma anche di esplorare autonomamente nuovi spazi, che la sensibilità romantica europea ha di recente acquisito alla geografia del viaggio, e sui quali sta affinando le proprie componenti sensitive.

In questi anni Napoli e il suo golfo rappresentano proprio uno dei punti dell'area euro-mediterranea dove il sublime sta declinando verso il romantico e il pittoresco. Nei viaggiatori più colti il profilo della regione napoletana emerge per confronto con gli scenari naturali della Svizzera e, in seconda battuta, con Roma, la città dalla quale molti viaggiatori provengono. Paragonata allo splendore e alla solenne grandezza dell'architettura della città del papa, l'edilizia napoletana appare di cattivo gusto e la sua cupezza non riesce a essere riscattata dall'allegria della popolazione[6]. E tuttavia, mentre Roma è contornata da un deserto e da una natura che appare morta, Napoli è circondata da una vitalità eccezionale: «The air is fire, the soil a furnace»[7] scrive Sidney Owenson (1776-1859), nota come Lady Morgan, viaggiatrice irlandese colta e di spirito giacobino[8].

Spingersi più a sud di Roma significa non solo raggiugere «the ordinary termination of the stranger's pilgrimage to Italy»[9], bensì tarare la propria sensibilità, in particolare visiva e uditiva, sulle infinite modulazioni della natura e dell'umanità, entrambe osservate collocandole su un piano separato e dunque spettacolare. «L'attenzione si sposta ora dalla realtà esterna all'animo di chi guarda e osserva»[10]. A partire dall'Ottocento sono i sensi a essere chiamati in gioco. L'udito: Napoli è città rumorosa, musicale, chiassosa, vociante giorno e notte. La vista è chiamata a valutare la luce del cielo amplificata dallo specchio del mare, il buio dei valloni e l'azzurro abbagliante delle grotte marine. Il paesaggio è uno spettacolo al quale assistere e partecipare, e sul quale affermare l'autonomia dello sguardo turistico. Questa dinamica, che rende il viaggiatore una sorta di spettatore, fa sì che egli come tale si comporti e che possa essere sia distante e autonomo dalla scena, sia predisposto a emozionarsi e a farsi coinvolgere. Di qui il doppio registro assegnato a Napoli, percepita sia come città che contamina – e dalla quale ci si attende di essere contaminati – sia come eccezionale messa in scena, alla quale assistere.

Come i canoni estetici del pittoresco soddisfano la propensione allo stereotipo, ma contemporaneamente accendono l'immaginario, così la domanda di sicurezza e di standard si combina col desiderio di un coinvolgimento personale, dell'imprevisto e della spontaneità. Chi arriva a Napoli e nelle località del golfo nei decenni della Restaurazione esprime una domanda di servizi che agevoli queste dinamiche, e le guide del tempo dosano molto abilmente il senso di sgomento generato dall'incognito e quello di certezza offerto dai servizi allora disponibili.

6. Ad esempio M. Starke, *Travels on the Continent*, cit., p. 409; il giudizio è confermato anche nelle edizioni successive aggiornate, l'ottava delle quali muterà il titolo in *Travels in Europe, for the use of Travellers on the Continent*, Londra, John Murray, 1833, p. 304.

7. Lady Morgan, *Italy*, Parigi, A. and W. Galignani, 1821, p. 94.

8. A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 91 e p. 269.

9. Lady Morgan, *Italy*, cit., vol. II, p. 335.

10. A. Brilli, *Il viaggio in Italia*, cit., p. 62.

Gli autori delle guide pubblicate a partire dagli anni ’30, o almeno di quelle che avranno maggiore fortuna, pur descrivendo i luoghi attraverso l’esperienza soggettiva, forniscono informazioni dettagliate sui servizi in loco, e spingono con forza verso la loro standardizzazione, suggerendo come muoversi senza ricorrere all’intermediazione di accompagnatori locali. Quanto alla socialità ecco allora che le guide per *travellers* cercano di rispondere ai bisogni dei propri lettori – che in Inghilterra dispongono ormai di circoli, società, gabinetti di lettura e associazioni nei quali si discute liberamente, si formano opinioni, si leggono libri e giornali, si tengono conferenze e mostre, si ascoltano relazioni di viaggio e rapporti scientifici[11] – e si impegnano a individuare luoghi pubblici similari nelle città italiane. Non si tratta dunque dei luoghi della socialità comunemente intesa, come salotti e accademie, ma di spazi pubblici nei quali i *travellers* possano trovare accoglienza assieme a libri, giornali e informazioni, e nei quali possano comunicare e condividere una stessa cultura del viaggio.

Certamente a Napoli il Teatro San Carlo rappresenta, assieme agli altri teatri della città, un’attrazione eccezionale anche per i *travellers*; d’altronde in questi decenni il teatro è un luogo nel quale socialità e cultura sono inscindibili[12]. Tuttavia per i *travellers* la socialità culturale è anche quella che nasce da incontri occasionali, ad esempio nel tempo dei trasferimenti, delle escursioni, del risposo o della contemplazione, come testimoniano resoconti ed epistolari.

In ogni caso è ben noto che i forestieri a Napoli trovano un clima di serrato controllo poliziesco, che vigila la socialità persino negli ambienti privati: «Il capitolo divertimenti, sotto la dominazione borbonica, offre ben poco, giacché, allo scopo di non destare i sospetti della polizia, ognuno se ne stava rinchiuso nella propria “*coterie*”»[13]. In poche battute Ernesto Falcon, membro di una famiglia nizzarda trapiantata a Napoli e a Sorrento ai primi dell’Ottocento, con vasti rapporti sia con gli ambienti di corte prima francesi e poi borbonici, sia con quelli liberali, spiega perché la socialità delle famiglie straniere di profilo borghese è di fatto inesistente. È questo un dato che distingue Napoli da città come Firenze, Roma o Torino, dove le colonie straniere hanno importanti osmosi con la società locale e rappresentano un punto di riferimento per i forestieri in visita. Si pensi solo ai salotti che accolgono gli esuli politici. La ben maggiore rigidità di Napoli non può essere ascritta solo alla forza del carattere della città[14]; essa rimanda chiaramente

11. R. Romanelli, *Ottocento. Lezioni di storia contemporanea*, Bologna, il Mulino, pp. 50-51.

12. C. Sorba, *Teatri. L’Italia del melodramma nell’età del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2001; Ead., *Teatro*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all’Unità*, a cura di A.M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori e M. Meriggi, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 187-196.

13. Sorrento. Archivio privato Mathieu, *Memorie di Zio Ernesto Falcon: Lettere scritte alle sue nipoti Elvira Mauke-Falcon e Ida Falcon dal 5 novembre 1930 al 3 luglio 1931* (Sorrento, 1931).

14. John Pemble scrive che «Napoli era caratterizzata da una vitalità locale così forte che mai avrebbe potuto anglicizzarsi» (J. Pemble, *La passione del Sud. Viaggi mediterranei nell’Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1998, p. 54). Barbara Dawes documenta un prolungato conflitto tra i residenti inglesi e il governo napoletano sull’apertura di una chiesa anglicana a Napoli, ma anche una presa d’atto del Consiglio consultivo della Camera di commercio locale, che riconosce gli effetti positivi

anche alla sua vicenda politica e culturale, e a un contesto in cui tra la socialità aristocratica e quella borghese corre una distanza incolmabile, non tanto di pratiche, quanto di gusto e di interessi[15]: distanza aggravata da una circolazione della cultura modesta e lenta[16].

Mariana Starke (1762-1838), grande viaggiatrice, autrice di guide tra le più accreditate presso i *travellers*, dopo un ennesimo soggiorno sul continente tra il maggio 1817 e il giugno 1819, nel descrivere i servizi nelle città europee e italiane registra la presenza di una *reading-room* solo a Roma, mentre a Napoli trova una piccola biblioteca circolante e un eccellente libraio editore e cartolaio, Angelo Trani, entrambi nei pressi della commerciale e animatissima via Toledo[17]. Solo nel 1837, probabilmente proprio in risposta a una pressione di flussi di forestieri sempre più consistente, anche a Napoli apre un luogo nel quale essi e gli inglesi in particolare, possono trovare e/o consultare libri e stampa periodica estera.

L'iniziativa è di Mrs. Flora Lambert Dorant, che nel 1837 apre una *British library and reading-room* a Palazzo Friozzi alla Riviera di Chiaja, nella zona residenziale più frequentata dai forestieri, di fronte alla Villa Reale affacciata sul mare. Visto il regime di controllo borbonico, non è un caso che la donna sia la moglie del viceconsole inglese William Dorant[18]. Gli ambienti diplomatici consentono, infatti, una qualche circolazione di libri, periodici e pubblicistica stranieri: l'economista Antonio Scialoja (1817-1877) – che sarà esiliato da Napoli nei mesi della repressione dei moti del 1848 e che diverrà poi senatore del Regno d'Italia – riesce a ricevere e a diffondere nel Regno delle Due Sicilie «giornali ed opuscoli liberali e perciò proibiti» solo grazie ai rapporti con l'ambasciata francese[19]. Lo stesso Scialoja denuncia che molti detenuti politici sono colpevoli solo di tenere presso di sé pubblicazioni considerate pericolose[20].

È chiaro che in un tale contesto l'indirizzo di Mrs. Dorant sia particolarmente prezioso per i *travellers*, e infatti è subito segnalato dalle guide più aggiornate, come quella del *Captain* Jousiffe, che affianca la *reading room* napoletana a quella fiorentina, aperta da Giovan Pietro Vieusseux nel 1820, che nel frattempo si è ampliata tanto da essere considerata la più vasta del continente[21]. Ad ogni modo

della presenza dei forestieri sull'economia della città, grazie soprattutto ai fitti di case e ai consumi di lusso: cfr. B. Dawes, *La comunità inglese a Napoli nell'800 e le sue istituzioni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1988.

15. D.L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli, Liguori, 1996; T. Mori, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000, pp. 76-82.

16. P. Macry, *La Napoli dei dotti. Lettori, libri e biblioteche di una ex capitale (1870-1900)*, in «Meridiana», 1988, n. 4, pp. 131-161.

17. M. Starke, *Travels on the Continent*, cit., *Appendix*, p. 117.

18. *Almanacco reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1841*, Napoli, Stamperia reale, 1841, p. 107.

19. Sorrento. Archivio privato Mathieu, *Memorie di Zio Ernesto Falcon*, cit.

20. R. De Lorenzo, *Borbonia Felix. Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Roma, Salerno, 2013, pp. 25-26.

21. Jousiffe, *Road-book for travellers in Italy*, Londra, J. Hatchard and sons, 1840 (I ed. 1839). Cfr. *Il Vieusseux: storia di un Gabinetto di lettura 1819-2003: cronologia, saggi, testimonianze*, a cura di L.

numerosi sono i periodici stranieri disponibili anche nel gabinetto di Mrs. Dorant: «Times», «Globe», «Standard», «Courier», «Examiner», «Gallignani's Messanger», «Edinburgh Review», «Quarterly Review», «Foreign Quart. Rev.», «Blackwood's Mag.», «Monthly Chronicle», «United Service», «New Monthly Mag.», «Bentley's Mag.», «Sporting Mag.», «Penny Magazine», «Army and Navy Magazine», «Army and Navy Lists», «Naples Gazette», «Lodge's Peerage», «Court Kalendar». Per accedere alla biblioteca e alla sala di lettura bisogna abbonarsi, ma pagando poco in più è possibile ricevere i giornali a domicilio nel pomeriggio.

Condotta con eleganza da Mrs. Dorant – «The library and reading-rooms are delightfully situated: they have been opened by a worthy gentleman, and are attended to by his wife, an accomplished and agreable lady, who speaks several languages»[22] – la *reading-room* alla Riviera resterà un punto fermo negli indirizzi napoletani, e non solo per i forestieri bensì anche, come vedremo, per quanti coltivano idee politiche liberali e antiborboniche. Nel frattempo, e precisamente nel 1845, Napoli ospita il settimo congresso degli scienziati italiani: per il governo borbonico è un'opportunità, e un tentativo, di riscattare la propria immagine, in un decennio in cui l'ambito scientifico entra a pieno diritto nel discorso pubblico[23].

Nella piccola guida pratica appositamente compilata e offerta a scienziati e studiosi partecipanti al congresso, Napoli fa anche il punto della sua offerta culturale. Accanto ad accademie e società culturali promosse dal governo si presenta l'Accademia reale di canto e ballo al Teatro San Carlo, dove ogni settimana si organizza un gran ballo, al quale sono invitati gli stranieri, tutti «lautamente serviti»[24]. Nei decenni successivi i visitatori stranieri la considereranno «the most select and aristocratic club in Italy», ma, di fatto, più che luogo d'incontro e socialità, continueranno a frequentarla come un'attrazione. E tuttavia la città è consapevole di aver conosciuto un momento di eccezionale primato culturale nel corso del Settecento, e di averlo perduto:

Le Biblioteche e le sale di quadri di privati erano numerose altra volta in Napoli. Le vicissitudini della fine del passato secolo, e de' primi anni di questo, distruggendo gli uomini, e le fortune, hanno distrutto le cose; quindi non potremmo accennarne che assai poche, e quantunque molti abbiano quadri e libri non è però da indicar le loro case col nome di biblioteche e quadrerie, meno alcune rare eccezioni[25].

Desideri, Firenze, Polistampa, 2004; L. Desideri, *Viaggiatori inglesi nelle Vieusseux's reading rooms (1820-1825)*, in *Il viaggio e i viaggiatori in età moderna. Gli inglesi in Italia e le avventure dei viaggiatori italiani*, a cura di A. Brilli, E. Federici, Bologna, Pendragon, 2009, pp. 133-143.

22. Jousiffe, *Road-book*, cit., pp. 126-127.

23. M. Meriggi, *Prove di comunità. Sui congressi preunitari degli scienziati italiani*, in *Storia d'Italia. Annali*, 26, *Scienza e cultura dell'Italia unita*, a cura di F. Cassata e C. Pogliano, Torino, Einaudi, 2011, pp. 7-35.

24. G. Quattromani, *Manuale del forestiero in Napoli*, Napoli, Borel e Bompard, 1845, p. 165.

25. *Ibid.*, pp. 12-13.

Agli ospiti, giunti in città per il congresso, vengono comunque indicati alcuni gabinetti di lettura – come il Gabinetto letterario di Giuseppe Tempestini, quello della signora Rachele Però[26] e quello di don Francesco Garofalo – e diverse librerie per forestieri, che affiancano l'ormai ben nota *British library and reading-room* di Mrs. Dorant alla Riviera: sono la libreria di Stefano Dufrèsne, negoziante di libri francesi; *Aux bonnes études* di Giuseppe Dura; la Libreria italiana e straniera di Gaetano Nobile, e la Libreria e cartoleria dei forestieri di Luigi Pedoa[27]. Non va poi dimenticato che viaggiatori italiani e forestieri a Napoli si muovono anche e soprattutto intorno agli studi di artisti e pittori, come d'altra parte accade nelle altre città in cui si fa tappa nel viaggio in Italia: in un *Album* di quello stesso 1845, oltre ad articoli vari e a indicazioni pratiche per muoversi a Napoli, troviamo cinque pagine fitte con gli indirizzi di artisti, tra i quali alcuni tra i maggiori paesaggisti del tempo, distinti tra «pittori di marine», «pittori di paesaggi», «pittori di vedute» e «paesisti»[28].

È ben noto che, nonostante la presa d'atto della crisi culturale che attraversa la città e nonostante lo splendore e la generosità dell'ospitalità che i Borbone offrono agli scienziati, Napoli non riuscirà a convincere pienamente i propri ospiti, e i resoconti e le memorie di quanti partecipano al congresso del 1845 esprimeranno giudizi che non riusciranno a tacere sulle contraddizioni della città. Di lì a poco i moti del 1848, duramente soffocati dai Borbone, provocheranno un'ulteriore stretta, anche se gli arrivi di forestieri continueranno ad aumentare costantemente ancora per tutti gli anni '50, perché, seppure «corrotta ed ingombrata di spie»[29], Napoli resta una tappa imprescindibile del viaggio in Italia.

Le edizioni delle guide italiane e straniere, che continuano a succedersi a ritmo frenetico, mostrano da una parte un'elaborazione sempre più colta e attenta dell'offerta artistica e antiquaria della città, ma dall'altra un sostanziale immobilismo in fatto di socialità culturale. Rarissime le iniziative: nel 1854 un francese, Giulio Vallon, costituisce una società per un giardino d'inverno con annesso un teatro da costruire nella villa comunale alla Riviera di Chiaja. Lo scopo, come si legge nello statuto, è quello di dotare la città di un luogo di riunione dove ciascuno possa trovare divertimenti, distrazioni e piaceri, come teatri, circhi, cavallerizze e caroselli, ma anche salotti di lettura, di conversazione e di musica[30]. Nonostante le agevo-

26. *Ibid.*, p. 132 e *Album scientifico artistico-letterario*, Napoli, Borel e Bompard, 1845.

27. G. Quattromani, *Manuale del forestiero in Napoli*, cit., pp. 134-135. Cfr. anche R.M. Delli Quadri, *«Napoli dentro e… Napoli fuori». Editoria di viaggio napoletana nell'Ottocento*, in *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, a cura di F. Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012, pp. 65-104.

28. *Album scientifico artistico-letterario*, cit.

29. C. Merlo, *Memorie del cavaliere Carlo Merlo*, Livorno, Vigo, 1865, p. 137.

30. A. Buccaro, *Architetture e programmi turistico-commerciali per la costa occidentale napoletana tra Otto e Novecento*, in *Per una storia del turismo nel Mezzogiorno d'Italia. XIX-XX secolo. Secondo seminario*, a cura di A. Berrino, Napoli, Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Comitato di Napoli, 2001, pp. 95-104.

lazioni concesse dal governo[31] e la pubblicità[32] la struttura non riesce a decollare e diventa ben presto oggetto di lunghi contenziosi. Resiste invece, nonostante la cappa di censura e di polizia che continua a opprimere la città, la *British library* di Mrs. Lambert Dorant, che continua ad offrire i propri servizi. Nel 1849 la donna è rimasta vedova e da allora la *reading room* ospita anche un'agenzia di servizi, diretta da tale Mr. George Civalleri, corrispondente dell'editore londinese John Murray e agente per servizi finanziari, commerciali e immobiliari per conto di forestieri, con uno specifico interesse alla compravendita e affitto di terre, case e ville.

Ma l'attività culturale di Mrs. Lambert Dorant e quella economica di Mr. Civalleri fanno anche da copertura a un impegno politico antiborbonico e filoliberale. Quando il 7 settembre 1860 Giuseppe Garibaldi entra in Napoli, Flora Dorant[33], giovane figlia di Mrs. Lambert Dorant e del defunto viceconsole inglese, corre negli ospedali napoletani in soccorso dei soldati garibaldini feriti, mentre Francesco, figlio di George Civalleri, si arruola nell'esercito garibaldino. Il coinvolgimento dei due genitori e dei rispettivi giovani figli nelle fasi concitate del crollo del regno dei Borbone è totale. Miss Flora Dorant è ben presto individuata e fatta oggetto di derisione dalla propaganda filoborbonica[34], mentre Giuseppe Garibaldi le esprimerà sempre gratitudine e quando la giovane sposerà Francesco Civalleri, nel 1864, il generale sarà testimone di nozze[35].

Dagli anni '60 Napoli, non più borbonica e non più capitale, assumerà una nuova fisionomia agli occhi dei viaggiatori e dei soggiornanti, collocandosi precocemente nel complesso sistema di servizi che è ormai definibile come turismo. Molti degli arrivi continueranno a essere in forma di escursione da Roma dando vita, in tempi anticipati rispetto al resto d'Europa, al fenomeno del tour di una settimana tutto incluso. La *reading room* di Mrs. Dorant continuerà a essere apertamente incoraggiata e sostenuta dagli operatori inglesi e continuerà ad affiancarsi all'agenzia Civalleri, trasformata intanto in banca[36]. In città apriranno altre librerie e biblioteche circolanti per forestieri[37], i quali, ormai definibili turisti, avranno a

31. Cfr. *Decreto con cui si dà facoltà alla città di Napoli di dare a censo alla Società anonima pel Giardino d'inverno una porzione del suolo a lato della Villa reale*, Caserta, 21 marzo 1855, n. 1975, in *Collezioni delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1855: da gennaio a tutto giugno*, Napoli dalla stamperia reale, 1855, p. 190.

32. *Giardino d'inverno*, in «Teatri arti e letteratura», a. XXXV, t. 67, 18 giugno 1857, n. 1694, p. 125.

33. Un necrologio di Flora Civalleri Dorant è in «Almanacco italiano», a. IX (1904), p. 638; suoi cimeli e documenti sono conservati presso l'archivio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano a Roma.

34. «Le tre famose Miss White, appellata la Mario, Miss Flora Durant (sic!) e la Contessa della Torre, figlia di un generale piemontese» (G. Buttà, *Un viaggio da Boccadifalco a Gaeta*, Napoli, Michele Savastano, 1875, p. 239). Per il ruolo delle donne nel Risorgimento in area napoletana cfr. L. Guidi, A. Russo, M. Varriale, *Il risorgimento invisibile: patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Comune di Napoli, 2011.

35. Numerose sono le lettere; cfr. ad es. G. Garibaldi, *Epistolario*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2009, vol. 14, p. 35.

36. O. Blewitt, *A Handbook for Travellers in Southern Italy*, Londra, John Murray, 1868 (VI ed.), p. 82.

37. K. Baedeker, *Italy. Handbook for Travellers. Southern Italy and Sicily*, Lipsia, 1876 (VI ed.), p. 79.

disposizione luoghi a loro dedicati, aperti ancora comunque per iniziativa privata straniera: primo fra tutti il *Cook's tourist office* in piazza dei Martiri, che offrirà non solo biglietti di viaggi e «cuponi» per oltre ottocento alberghi per tutte le parti del mondo ed escursioni a forfait per Napoli e dintorni, ma anche una «Sala di lettura di giornali Americani ed Inglesi»[38].

2
Oltre Napoli

Per tutta la prima metà dell'Ottocento, dunque, Napoli offre alimento alla continua ridefinizione dei canoni culturali, ma con la sua rigidità politica non lascia spazio e libertà ai propri ospiti di interpretare e dare concretezza alle pratiche sociali più nuove di cui essi stessi sono i maggiori portatori. Ecco allora che, pur continuando a considerare la città come la destinazione di riferimento del proprio viaggio verso il sud, i *travellers* cominciano a superarla, alla ricerca non tanto e non solo di altre attrazioni da consumare in escursioni giornaliere, quanto di spazi fisici e mentali più liberi.

Sulle strade già battute da alcuni *grand tourist* del secondo Settecento, già dai primissimi anni dell'Ottocento i *travellers* si spingono verso l'ansa meridionale del golfo. A queste presenze isolate fanno seguito arrivi sempre più numerosi e dagli anni '40 la spinta centrifuga da Napoli è ormai incanalata su precise direzioni, grazie anche al sensibile miglioramento dei trasporti.

Il 1839 è un anno molto celebrato dalla monarchia borbonica perché vede l'apertura del primo tratto ferroviario che da Napoli conduce a Portici, dove la corte napoletana risiede in villeggiatura, animando una strada che significativamente viene chiamata «Miglio d'oro». Da Portici è agevole non solo visitare le antichità di Ercolano e di Pompei, ma anche salire al Vesuvio. Tuttavia i *travellers* trovano ben più interessante un'altra infrastruttura realizzata nello stesso 1839: la strada che da Castellammare conduce a Sorrento. Quest'opera è, infatti, considerata una delle migliori strade del Regno, giustamente[39] ammirata in Europa come un'importante realizzazione dell'ingegneria italiana, e tempestivamente segnalata negli aggiornamenti delle guide. Nel 1840 Sorrento è dunque definitivamente collegata a Napoli via terra: la ferrovia Napoli-Portici viene prolungata fino a Castellammare, da dove parte l'audace strada, ricavata nella roccia e alta sul mare, che conduce alla penisola sorrentina.

Nel giro di pochi anni la pubblicistica specializzata definisce una geografia del viaggio nella provincia napoletana che va ben oltre la capitale e che è destinata a rimanere valida fino a oggi. Bastano sei giorni per visitarla tutta. «Travellers who are pressed for time can visit the environs of Naples in six days»[40], scrive *Captain*

38. B. Pellerano, *Guida di Napoli e dintorni*, Napoli, Libreria scientifica, 1904, p. XXVII.
39. O. Blewitt, *Handbook for Travellers in Southern Italy*, Londra, John Murray, 1853, p. 226.
40. Jousiffe, *Road-book*, cit., p. 131.

Jousiffe nel 1840: il primo giorno prevede la visita agli scavi di Ercolano, la salita al Vesuvio e il pernottamento all'Hotel Royal a Castellammare, appena aperto; il secondo è dedicato alla visita degli scavi di Pompei e di lì si prosegue verso Cava, dove si pernotta; il terzo si visita la città di Salerno e i templi di Paestum e si ritorna a Cava a pernottare. Il quarto giorno si ritorna a Castellammare e ci si incammina per Sorrento, sulla nuova e bella strada appena aperta; il quinto ci si imbarca per l'isola Capri e di lì si passa all'isola d'Ischia, dove si pernotta; il sesto giorno ci si imbarca per Pozzuoli e di lì si ritorna a Napoli.

È dunque finalmente possibile spingersi comodamente un po' più a sud di Napoli e cercare altre prospettive visive e mentali, esplorando comunità e paesaggi. E se i contorni di Napoli vengono raggiunti e visitati sia dagli artisti in escursione sia da coloro che risiedono o visitano Napoli in inverno e in primavera, a partire dagli anni '40, con una migliore organizzazione della ricettività, queste località diventano residenza di villeggiatura estiva e sempre più spesso vengono scelte per soggiorni terapeutici. Le gerarchie spaziali sono presto definite e non hanno nulla di casuale.

I primi a collocarsi – a Castellammare – sono i segmenti alti dell'apparato dello Stato: impiegati, diplomatici e militari che gravitano intorno alla corte, e che pur avendo un profilo più moderno, si rifanno comunque ai modelli di *loisir* della vecchia aristocrazia del Regno, rimasta concentrata sul Miglio d'oro di Portici. Altri segmenti borghesi, legati in gran parte al commercio internazionale, così come una certa nobiltà non completamente allineata alla dinastia e sensibile alle istanze liberali, scelgono invece Sorrento e la Penisola Sorrentina. Infine, l'avanguardia eccentrica degli artisti, in gran parte forestieri, si stacca addirittura dalla terraferma e sciama verso Capri. Questi flussi portano nei luoghi in cui si stanziano i loro bisogni, dando vita, negli spazi disponibili, a forme di socialità inedite, specifiche e coerenti con i propri profili culturali, sociali ed economici. In questa sede accenneremo ai casi di Castellammare e di Sorrento, perché entrambe, a differenza di Napoli o di Capri, che vantano una bibliografia sterminata[41], non hanno ancora ricevuto la dovuta attenzione dalla storia del turismo.

3
Castellammare: una nuova colonia di Napoli

Se nel secondo Settecento la corte e l'aristocrazia del Regno avevano individuato Portici e le pendici del Vesuvio per la villeggiatura da trascorrere in campagna all'insegna del gioco, della caccia, della musica e del teatro, nel primo Ottocento l'alta società napoletana dà vita a un'altra colonia estiva – generata anch'essa dalla presenza del re – nell'ansa meridionale del golfo, nella località di Castellammare.

41. Cfr. ad es. E. Kawamura, *Alberghi storici dell'isola di Capri. Una storia dell'ospitalità tra Ottocento e Novecento*, Capri, Edizioni la Conchiglia, 2005, che analizza con attenzione le fasi iniziali della storia del turismo sull'isola.

Il decennio di governo dei Napoleonidi e la successiva Restaurazione borbonica producono un rinnovamento dell'apparato burocratico, conducendo a Napoli diplomatici e alti funzionari militari e civili, italiani e stranieri, che, pur avendo stretti rapporti con la corte, hanno gusti e modelli di consumo più avanzati. Il loro immaginario di *loisir* combina infatti la villeggiatura estiva, tipicamente aristocratica, col recente rilancio del soggiorno alle acque e con l'ancora più recente moda della balneazione marina: pratiche, queste, in rapida diffusione dalle regioni dell'Europa nordoccidentale. Ecco allora che a Castellammare vengono costruite splendide ville su un tratto collinare, a grappolo, in prossimità di una residenza estiva del re significativamente chiamata *Quisisana*; un'altra residenza del re sorge a due passi dai cantieri navali e da un elegante stabilimento di acque, costruito nel 1836 in stile neoclassico e dotato di un apparato idraulico tecnicamente avanzato, per valorizzare le acque minerali già ben note e accreditate. Negli stessi anni il lungo arenile, adatto alla balneazione, già sistemato dal governo francese, è sempre più frequentato.

Nei decenni della restaurazione Castellammare può essere definita la destinazione estiva mondana della Napoli più moderna.

Il numero dei nazionali e degli esteri che a viver deliziosamente i caldi giorni estivi assiduamente vi si reca i sei mila individui oltrepassa. Le più distinte persone civili e diplomatiche vi sono comprese e quelle di reale famiglia. La fama delle sue acque minerali e dei salutari suoi bagni – la eccellenza dei suoi viveri la rendono sommamente frequentata nel paro che le vicine memorie romane la sua posizione il desiderato suo clima[42].

Negli anni '40, su una popolazione di circa 20.000 abitanti, gli ospiti in estate sono oltre 6.000, distribuiti tra alberghi e casini, per i quali le attrazioni maggiori sono le strade ampie per il corso delle carrozze, la passeggiata lungomare e un teatro per seicento spettatori[43]. Rincorrendo il lusso della corte, Napoli riproduce se stessa a Castellammare: i casini privati, abitati in estate da militari, diplomatici e alti funzionari – la cittadina è tra l'altro sede di alcuni consolati stranieri –, che fuggono dalla calura della città, sono attrezzati con scuderie, rimesse per carrozze e giardini di pregio, e molto spesso sono dotati persino di bagni privati e di piccoli teatri al loro interno.

Eppure, nonostante il collegamento ferroviario, nonostante lo stabilimento delle acque, nonostante la ricettività lussuosa, le risorse ambientali e naturali e le frequentazioni mondane, Castellammare è appena sfiorata dallo sguardo dei *travellers*. Già nel 1820 Mariana Starke avanza qualche dubbio sulla salubrità del suo clima, visto che Castellammare soffre delle esalazioni prodotte dall'irrigazione

42. C. Parisi, *Cenno storico-descrittivo della città di Castellammare di Stabia*, Firenze, Parisi, 1842, pp. 27-28.

43. Nel 1843 in provincia di Napoli vengono censiti ben 11 teatri, di cui 9 nella capitale e, non a caso, 1 a Portici e 1 a Castellammare (L. Zingarelli, *Teatri nuovi e nuova domanda*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, a cura di A. Massafra, Bari, Dedalo, 1988, pp. 945-964).

degli orti e delle coltivazioni di cotone che la contornano. È poi risaputo che i *travellers*, sempre di corsa da una città all'altra sul continente, snobbano la sosta alle acque, che per loro resta, oltre che un lusso, «uno spreco di tempo da dedicare ad altre e culturalmente più remunerative attrazioni»[44].

La guida di Murray del 1853 non può non riconoscere che Castellammare è la località d'acqua più prospera di tutto il Regno e che la sua posizione geografica consente di visitare agevolmente le due coste – quella napoletana e quella salernitana – spingendosi fino a Paestum, e che all'interno del golfo di Napoli solo Sorrento può tener testa alla bontà del clima di Castellammare[45]. Agli osservatori, e soprattutto ai forestieri, non sfugge che la cittadina è lo specchio fedele della capitale borbonica, proiettata su una dimensione tutta privata del consumo di lusso. Castellammare ha industrie e un porto nel quale a metà Ottocento approdano circa 1.500 bastimenti; ma nonostante la sua vivacità economica, la cittadina non convince. Catello Parisi – patriota coinvolto nei moti del 1848, poi esule – in una guida per i visitatori sottolinea la carenza di scuole «per l'uno e l'altro sesso», e ricorda che solo

> l'accrescimento degli stabilimenti di lettere di arti e d'industria può [...] rendere questa città di gran lunga a qualunque altra superiore e per la sua favorevole posizione per la nuova strada di ferro prossima ad aprirsi, e pel continuato concorso di quanto v'à di migliore in Europa. Si! Una città tanto frequentata da distinti personaggi di tutti i paesi meriterebbe maggiore considerazione nel mondo intellettuale e commerciale![46]

Accade così che con il crollo dei Borbone e la perdita di Napoli del ruolo di capitale, Castellammare si avvierà velocemente alla decadenza, conservando una frequentazione di dimensione tutta provinciale; a fine Ottocento intercetterà il rilancio del termalismo e darà il via alla progettazione e alla realizzazione di altre attrazioni e di spazi di socialità mondana[47]; ma nelle guide di primo Novecento Castellammare resta solo una veloce tappa nel viaggio di andata o di ritorno da Sorrento[48].

4
Sorrento: fuga da Napoli

Già percorsa e rappresentata nel secondo Settecento dagli artisti, capaci di adattarsi a condizioni di viaggio e di soggiorno disagiate, la penisola sorrentina, alla

44. A. Brilli, *Il viaggio in Italia*, cit., p. 176.
45. O. Blewitt, *Handbook for Travellers*, cit., pp. 223-226.
46. C. Parisi, *Cenno storico-descrittivo*, cit., p. 72.
47. O. Ghiringhelli, *L'evoluzione del polo termale di Castellammare tra Otto e Novecento*, in *I centri storici della provincia di Napoli. Struttura, forma, identità urbana*, a cura di C. De Seta, A. Buccaro, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, pp. 223-235.
48. B. Pellerano, *Guida di Napoli e dintorni*, cit., p. 226.

ripresa dei flussi degli anni '20, comincia a incuriosire anche i *travellers*. Sorrento, praticamente inaccessibile se non dal mare, non ha né alberghi né locande, eppure proprio allora viene accuratamente descritta e promossa da Mariana Starke: è una sorta di paradiso, appartato rispetto al chiasso di Napoli e al lusso e alla mondanità delle sue colonie estive.

Ciò che più colpisce la viaggiatrice inglese è l'ospitalità dei sorrentini. Starke riprende, infatti, il passo di una lettera del padre di Torquato Tasso, Bernardo (1493-1569), che, ritiratosi a vivere a Sorrento, dice di avervi trovato amici «ufficiosi e umani verso i forestieri, che veramente si può dir che sia l'albergo della Cortesia»[49]. Sull'onda di questa straordinaria suggestione Mariana Starke racconta che i sorrentini mostrano «great attention and kindness to Foreigners», mettendo sempre a disposizione degli stranieri i propri servizi[50]. E per essere ancora più convincente presso i propri lettori inglesi, alla continua ricerca di luoghi economici nel Mediterraneo nei quali svernare, Starke assicura che a Sorrento si può vivere tutto l'anno con soli 400 *pounds*[51]. A Sant'Agnello un capitano marittimo, tale Starace, affitta la sua casa per 60 ducati al mese d'estate, ed è capace di assistere perfettamente i forestieri, così come ci sono alcune ville – quella dei patrizi Correale ad esempio[52] – che, come accade un po' in tutta Italia, vengono date in affitto dai loro aristocratici proprietari quando attraversano momenti di crisi[53].

Si è detto come nel 1839 si apra la strada da Castellammare a Sorrento, e dunque da Napoli è sempre più facile spingersi verso l'ansa meridionale del golfo. L'eccezionale incremento degli arrivi nel corso degli anni '40 e '50 non è solo conseguenza del miglioramento dei trasporti, bensì anche di un intreccio tra processi culturali e dinamiche politiche.

Prima di tutto Sorrento diventa rifugio per quanti non tollerano il clima poliziesco di Napoli o per quanti hanno necessità di sparire per qualche tempo, perché le città più piccole e distanti beneficiano «di controlli meno rigidi da parte delle autorità di pubblica sicurezza»[54]. L'ingegnere Enrico Falcon, napoletano di origini nizzarde e vicedirettore dei lavori della ferrovia borbonica Napoli-Portici, nei momenti difficili si rifugia nella sua villa a Sorrento: lo fa, ad esempio, quando è costretto a lasciare Napoli in tutta fretta perché ricercato dalla polizia, avendo gridato «Viva Gioberti!» al termine di una rappresentazione dell'opera I *Puritani* di Vincenzo Bellini al Teatro San Carlo. L'ingegnere Falcon ha infatti acquistato una proprietà a Sorrento da un patrizio locale in difficoltà economiche, l'ha restaurata, ingrandita e dotata di un mulino e di un "maccheronificio"; sua moglie poi, di origini francesi, ogni anno affitta ai forestieri.

49. B. Tasso, *Delle lettere di M. Bernardo Tasso accresciute, corrette e illustrate*, vol. I, Padova, Giuseppe Comino, 1733, p. 178; M. Starke, *Travels on the Continent*, cit., p. 492.

50. M. Starke, *Travels on the Continent*, cit., p. 495.

51. *Ibid.*, *Appendix*, p. 121.

52. Sorrento. Museo Correale. Archivio Correale. serie A, sottoserie V, *Contabilità generale*.

53. M. Starke, *Travels on the Continent*, cit., p. VII.

54. F. Conti, *Associazione*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, cit., p. 46.

Così anche Francesco Saverio Correale, patrizio sorrentino liberale, cattolico giobertiano – sarà senatore del Regno d'Italia –, trascorre sempre più tempo nella sua villa di Sorrento, dove studia e scrive[55] e dove, assieme ai suoi figli, ospita e protegge artisti napoletani e stranieri[56]. Nella sua villa soggiornano sia Teodoro Duclère, napoletano di genitori francesi, allievo e genero dell'olandese Anton Sminck Pitloo, sia Giacinto Gigante, pittori paesaggisti le cui opere confluiranno nella donazione che i figli del senatore faranno alla città nel 1900.

Memorie e testimonianze successive al crollo del Regno borbonico lasciano capire che tra gli anni '40 e '50 l'oppressione poliziesca di Napoli non arriva a Sorrento. Il liberale Catello Parisi – che abbiamo già incontrato come autore di una guida di Castellammare – nel 1842 fa un'escursione a Sorrento «in compagnia di alcuni giovani artisti, vaghi come [lui] dell'amenissimo paese»[57]; per il gruppo di amici il profilo della penisola sorrentina, allungato sulla distesa del mare su cui si affaccia la strada da poco tracciata nella roccia, è semplicemente esaltante e «per un moto involontario» del cuore esclamano: «Salve eden dell'Italia nostra!»[58]. Il saluto, d'ispirazione chiaramente patriottica, s'intreccia ad altre considerazioni con le quali la compagnia di artisti ammira la modestia e la laboriosità della popolazione della Penisola e l'assenza di lusso e di ozio, contrapponendola implicitamente a Napoli e alle sue colonie di villeggiatura: una chiara delegittimazione di località come Portici e Castellammare e di tutta la mondanità di corte che le anima.

Eppure, proprio su questa traccia segnata dalla cultura europea, anche una parte della corte napoletana arriva in penisola sorrentina: la parte più anticonformista e critica del reazionarismo borbonico, ovviamente. Nel 1853, infatti, Leopoldo di Borbone, conte di Siracusa[59], fratello di re Ferdinando II, acquista a Sant'Agnello di Sorrento una vasta tenuta sul costone affacciato sul mare e vi costruisce un casino elegantissimo, con discesa a mare, che diviene subito un'attrazione di richiamo internazionale. Il conte di Siracusa, che a Napoli risiede alla Riviera di Chiaja, coltivando la passione per la scultura e per l'antichità, è artista e mecenate, è disinvolto e anticonformista, tanto che nei giorni concitati della spedizione garibaldina, che porteranno al crollo del Regno, esprimerà pubblicamente le sue convinzioni unitarie.

E tuttavia il crescente successo di Sorrento e della Penisola presso i forestieri ha motivazioni ancora più ampie di quelle di natura politica, motivazioni delle quali dà chiaramente conto la guida inglese Murray del 1853 a firma di Octavian

55. F. S. Correale, *Religione e civiltà*, Napoli, Stabilimento tipografico Raimondi, 1866.

56. A. Berrino, *I Correale, patrizi sorrentini. Inventario dell'archivio di famiglia*, Napoli, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Comitato di Napoli, 2000.

57. C. Parisi, *Una gita a Sorrento*, in *Album scientifico artistico-letterario*, Napoli, Borel e Bompard, 1845, p. 126. Per un profilo biografico di Catello Parisi, cfr. G. Centonze, *Note editoriali per la ristampa del Cenno storico-descrittivo della città di Castellammare di Stabia di Catello Parisi*, 1999, http://www.stabiana.it/parisi.htm (visitato il 30 novembre 2013).

58. C. Parisi, *Una gita a Sorrento*, cit., p. 133. Il saluto è ripetuto anche a p. 155.

59. R. Moscati, *Borbone, Leopoldo di, conte di Siracusa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1971, vol. 12, pp. 495-496.

Blewitt, segretario del Royal Literary Fund. Blewitt spiega che bisogna ammettere che Mrs. Starke, che ha vissuto molti anni a Sorrento e che ne ha dato per prima notizia, ne ha fornito descrizioni fin troppo appassionate, elogiandone ad esempio eccessivamente i resti di antichità, tant'è vero che quei *travellers* che visitano l'Italia per il proprio vantaggio intellettuale potrebbero annoiarsi soggiornandovi troppo a lungo, essendo la cittadina priva di attrazioni culturali[60]. Eppure lo stesso Blewitt ne resta incantato e comprende che ci sono altre motivazioni che spingono verso Sorrento. Prima di tutto i *travellers*, provenienti naturalmente da Napoli, mettono subito a confronto il rumore, il calore e la frenesia della capitale col silenzio, la sicurezza e la tranquillità della Penisola. Ma Sorrento è diventata così popolare ed ha raggiunto la notorietà così velocemente tra i *travellers* inglesi anche per l'attrazione della natura, una natura «extremely picturesque», nella quale il profilo degli alberi tipici del paesaggio nordeuropeo si combina con quelli esotici del sud, come l'agave, l'olivo, il carrubo, l'acacia. Nei profondi valloni che circondano il blocco tufaceo su cui è costruita la cittadina, già percorsi e raffigurati dagli artisti di fine Settecento, Blewitt spiega che i *travellers* trovano la natura selvaggia e il buio, accresciuto dal silenzio, rotto raramente dai passi dell'uomo. Ma è ancor più lungo il mare – sul golfo di Napoli e su quello di Salerno – che la natura si fa paesaggio. Blewitt raccomanda allora di riservare più giorni per godere di tutto questo e delle scene incantevoli delle due coste, «which are surpassed by no part of southern Europe in magnificence and grandeur»[61].

Nel giro di pochi anni, accanto alle ville patrizie date in affitto, vengono così allestiti alberghi in immobili prospicienti il mare, condotti da figure nuove – in concorrenza col patriziato locale e con le intraprendenti donne straniere –, cresciute proprio nei servizi. È il caso dell'albergo Sirena, dei fratelli Gargiulo, uno dei quali è stato a suo tempo cameriere riservato di Mrs. Starke, oppure di locande come Rosa Magra e Parigi, molto frequentate dagli artisti e soprattutto molto economiche[62].

Già a fine anni '30 gli artisti trovano a Sorrento, oltre alla bellezza del paesaggio e alla popolazione ordinata e civile, «a pleasant circle of English visitors»[63], come racconta il londinese Wilkie Collins, ricordando il suo soggiorno in Italia tra il 1836 e il 1838 col padre William, pittore (1788-1847). E quella socialità conserva negli anni la sua informalità: negli anni '50 i forestieri che arrivano a Sorrento in escursione o che vi soggiornano non trovano certo luoghi di socialità come le accademie o il teatro, ma un semplice ritrovo in piazza. È una spezieria, situa all'ingresso della cittadina per chi arriva da Napoli, e dunque dalla strada di Castellammare: una «bella tenda» la rende riconoscibile. Questa spezieria è «il ritrovo in tutte le ore di coloro che si recano a Sorrento per far la vita campestre»:

60. O. Blewitt, *Handbook for Travellers*, cit., p. 228.
61. *Ibid.*, p. 226.
62. *Ibid.*, p. 229.
63. W.W. Collins, *Memoires of the Life of William Collins*, Londra, Longman, Brown, Green and Longmans, 1848, p. 106.

Tutt'i componenti della famiglia Gozzolini hanno semplici e buone maniere, disposti a render servizio o soddisfare gli avventori.

Lì poi si ha del caffè, delle limonate, si può far modesta colazione, ed in tutte le ore si può uno riposare all'ombra di una tenda che garantisce dai raggi del sole.

La sera poi si trovano dei gelati sufficientemente ben fatti, ed eccellenti granite di limoni (ch'io trovo forse migliori di quelle di Napoli) per la semplice ragione che i limoni dei quali si servono son colti poche ore prima.

Quelli che sogliono recarvisi a prender gelati, una gran parte vi restano a conversare al fresco, per cui molte notabilità del paese, i primi funzionarii, varii proprietarii, e qualche forestiere che si è fatto agli usi nostri, e tutti coloro che nella stagione estiva non amano le grandi riunioni, o perché si noiano di fare una toeletta, o perché non amano far tardi, preferiscono questa Spezieria per conversare, talché poi verso le undici si scioglie la società, ed ognuno si ritira per essere a portata di profittare del fresco della mattina a far delle passeggiate[64].

In poche battute Carlo Merlo, capitano a riposo della Real marina borbonica, anch'egli liberale, viaggiatore e redattore di altre piccole guide pratiche, ci consegna un affresco della vita a Sorrento e degli elementi del suo richiamo[65]. Richiamo destinato a essere sempre più forte all'indomani dell'Unità d'Italia. E quanto alla socialità, si sposterà in gran parte nei saloni, sulle terrazze e nelle verande degli alberghi, mentre in piazza aprirà il *Circolo di Sorrento*, un club con *reading room*, al quale i forestieri, ormai turisti, verranno ammessi gratis per una settimana esibendo un semplice biglietto da ritirare in hotel[66].

64. C. Merlo, *Guida della città di Sorrento, del villaggio di S. Agata e dell'isola di Capri*, Napoli, Stabilimento tipografico, 1857, ristampa a cura di A. Fiorentino, E. Abatino, Sorrento, Comune di Sorrento, 1978, p. 43.

65. Carlo Merlo scrive la guida per la «deliziosa Sorrento», che egli vede «sempre visitata dai forestieri, i quali vi fermano per più mesi la loro dimora: e però privi di direzione restano in balia dei Ciceroni, la più parte ignoranti e venali». Ma si vedano anche *Memorie del cavaliere Carlo Merlo dei marchesi di Santa Elisabetta, capitano della R. Marina italiana in ritiro*, Livorno, Vigo, 1865.

66. K. Baedeker, *Italy. Handbook for Travellers*, cit., p. 147.